



Londra, 21 Gennaio 2023

Le elezioni politiche del 25 Settembre 2022 hanno segnato uno spartiacque storico per la democrazia italiana. L'arrivo al potere dell'estrema destra, diretta erede del fascismo, impone una riflessione tanto profonda quanto onesta a tutte le forze progressiste del paese. Il nuovo governo ha la forza dei numeri per governare l'Italia per cinque anni. È questa dunque l'occasione per costruire finalmente una strategia di lungo respiro per ridare dignità, forza e credibilità alla sinistra italiana.

Il Manifesto di Londra nasce nel Giugno 2017 da un gruppo di cittadini italiani residenti in Gran Bretagna e Irlanda. Opera come piattaforma 'di pensiero e azione' per immaginare l'Italia che vorremmo a partire da ideali di giustizia, uguaglianza e solidarietà. Aspira a contribuire alla rinascita della sinistra italiana, oggi necessaria per ridare speranza a milioni di cittadini e offrire una chance di riscatto economico, civile e culturale. Per questo auspica che la costituente lanciata dal Partito Democratico all'indomani della sconfitta elettorale, sia finalmente il momento per il partito per abbandonare gli errori del passato e contribuire al cambiamento necessario.

Il Partito Democratico fu fondato 15 anni fa da una rottura con la storia della sinistra tradizionale. Ispirato in parte dalla 'Terza Via' di Bill Clinton negli Stati Uniti e Tony Blair in Gran Bretagna, la carta dei valori del PD scritta nel 2007 enfatizza il concetto di libertà e la fiducia nel modello di sviluppo economico neoliberista, ignorando gli avvertimenti sull'aumento delle diseguaglianze e la devastazione degli ecosistemi che i movimenti sociali anti globalizzazione davano già da tempo.

Parole importanti come femminismo, ecologia e socialismo, principi fondativi di una sinistra credibile, erano del tutto assenti. Gli eventi degli ultimi 15 anni hanno reso quella carta dei valori ancora più inadeguata e obsoleta. La crisi finanziaria globale del 2008 e il conseguente aumento delle diseguaglianze economiche ha messo a nudo la necessità di riformare in profondità il sistema economico globale forgiato dall'ideologia neoliberista; la crisi climatica ha iniziato a manifestarsi in maniera evidente nel nord del mondo, imponendo finalmente sul dibattito pubblico l'urgenza della transizione ecologica ad un'economia sostenibile e della necessità che tale transizione diventi punto di partenza di tutta l'agenda politica; movimenti identitari e di rivendicazione dei diritti civili come #metoo e #blacklivesmatter hanno rimesso al centro del dibattito la lotta per l'uguaglianza di genere e contro il razzismo; l'avvento dei social media e della rivoluzione digitale hanno reso palese la necessità di rafforzare e ripensare i nostri sistemi democratici.

È però mancata nel Partito Democratico una seria riflessione su questi cambiamenti, sull'impatto che hanno avuto e che avranno sulla vita delle persone e sulla necessità di inquadrarli in una visione di futuro. In troppe occasioni il Partito Democratico è parso più

interessato a farsi partito della nazione al fine di governare anziché rappresentare la parte più fragile del paese. Troppo spesso ha preferito non schierarsi dalla parte dei lavoratori, dei giovani e delle donne che non casualmente hanno sempre più spesso scelto altre opzioni elettorali.

Altro grande assente dalla riflessione della politica italiana è stato il tema delle migrazioni, di cui, in quanto cittadini italiani all'estero, siamo testimoni e protagonisti. A Londra abbiamo visto arrivare decine di migliaia di cittadini di ogni età, provenienza geografica ed estrazione sociale che si erano lasciati alle spalle un paese che troppo spesso nega lavoro, opportunità e diritti. Nel frattempo, il dibattito politico in patria si concentrava sulla demonizzazione dei migranti in ingresso, tacendo la questione sociale sottostante gli enormi flussi in uscita. Quindici anni dopo l'inizio della grande crisi, in cui è emigrato oltre un milione di italiani, si continua impunemente a parlare di "fuga dei cervelli" e non si affrontano i nodi di una questione migratoria che è questione sociale e questione nazionale. Gli italiani preferiscono andare all'estero che andare a votare anche perché cittadini dell'unico paese europeo in cui i salari sono diminuiti in termini reali nel corso degli ultimi trent'anni, e del primo paese in Europa per numero di giovani che non lavorano e non studiano.

È anche dall'Italia che discrimina e nega diritti che in tante e tanti abbiamo scelto a malincuore di andarcene. Di fronte a un governo omofobo e antiabortista serve anche, urgentemente, rilanciare all'interno dell'opposizione la battaglia femminista per i diritti di tutte e tutti, la lotta contro l'omotransfobia e contro ogni forma di discriminazione e la discussione sulla riforma della legge sulla cittadinanza, creando le condizioni necessarie affinchè l'Italia possa finalmente diventare un paese ospitale e sicuro per tutti i cittadini indipendentemente dal luogo di nascita, dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, etnia e religione.

Per tutte queste ragioni, milioni di cittadini ed elettori italiani, in patria come all'estero, attendono da tempo di poter votare per una forza politica progressista che persegua la giustizia economica e sociale e la lotta per i diritti. Le trasformazioni degli ultimi decenni hanno approfondito i conflitti e le divisioni, incluse quelle di classe, che attraversano il paese. Per renderlo più giusto è necessaria una grande forza popolare della sinistra che scelga in modo univoco di stare dalla parte dei poveri e non dei ricchi, dei deboli e non dei forti, degli esclusi e non dei garantiti. Un partito ispirato da una decisa visione ecosocialista, che dia rappresentanza al mondo del lavoro, che lotti per la trasformazione democratica e sociale e contro ogni disuguaglianza. Un partito che si prenda sulle spalle la missione di un grande piano per il lavoro di qualità, sostenibile e orientato alla transizione ecologica, per i diritti universali e la sicurezza sul lavoro, per una lotta senza quartiere alla precarietà e alla disoccupazione.

Un partito di sinistra che torni a lottare per l'uguaglianza deve anche tornare a ragionare sul come organizzare la propria comunità politica e garantire dei processi democratici reali e capaci di incentivare una partecipazione dei cittadini che abbia il potere di cambiare le cose. Trent'anni di cattiva politica hanno dimostrato che il leaderismo non è utile e, anzi, scoraggia la partecipazione democratica. Svuotando i corpi intermedi e impoverendo il dibattito, il leaderismo ha reso la politica ancora più permeabile agli interessi dei privati e persino alla corruzione e ha ristretto enormemente il potere decisionale portandolo nelle mani di pochi a discapito dei molti. Un partito che voglia definirsi davvero democratico deve battersi per la

reintroduzione del finanziamento pubblico in un regime di rigorosa trasparenza garantito dall'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione sui partiti politici.

Sulla base di queste considerazioni il Manifesto di Londra segue con attenzione la Costituente del Partito Democratico e in particolare la candidatura alla segreteria di Elly Schlein, tra le prime firmatarie del Manifesto di Londra. Negli anni in cui Schlein era al Parlamento Europeo, abbiamo lavorato insieme su temi quali la partecipazione politica attiva degli italiani all'estero tramite i Comites e i diritti dei cittadini europei durante le negoziazioni della Brexit, riflettendo su come costruire un'Unione Europea più giusta e solidale. Abbiamo sostenuto il suo tentativo di riformare la convenzione di Dublino per rendere più umane le politiche di accoglienza per i migranti che sbarcano sulle coste europee e abbiamo apprezzato la sua attenzione ai conflitti sociali e identitari che attraversano l'Italia, spesso in contrasto con le politiche e le idee del Partito Democratico che ora si candida a guidare e cambiare.

Ci auguriamo che l'esito del processo costituente segni un cambiamento radicale all'interno del partito, dando priorità ai temi sopra citati. Auspiciamo dunque una nuova carta dei valori per un partito nuovo, capace di ispirare tutti gli italiani, inclusi noi all'estero, a credere che un paese più giusto, democratico e solidale è possibile, con un programma che sia univocamente dalla parte dei lavoratori, dei più deboli e degli esclusi.